Oggi in VII pagina

Il testo integrale dell'articolo della "Pravda" sugli errori di Stalin

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 90 | VENERDI' 30 MARZO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il primo ministro svedese ricevuto a Mosca da Bulganin e Molotov

(Nella foto: Tage Erlander)

In 8ª pagina il nostro servizio

L'esempio dell'Islanda

Un voto del Parlamento islandese di due giorni fa richiama l'attenzione degli uomini politici e dell'opinione pubblica mondiale. Agli effetti interni tale voto esprime un semplice spostamento della maggioranza parlamentare: il Partito progressista ha abbandonato il governo di coalizione, di cui era parte integrante, per passare alla opposizione, dove trova già schierati i comunisti, i socialdemocratici e il Partito della difesa nazionale. Ciò ha messo in minoranza il presidente del Consiglio Thors, capo del Partito dell'indipendenza, che è stato costretto ad indire nuove elezioni per il mese di giugno. Ma dal punto di vista internazionale tale voto assume un grande significato, poichè con esso la nuova maggioranza rivendica il ritiro delle truppe della NATO dislocate in Islanda fin dal 1951.

L'Islanda è uno dei più piccoli Stati d'Europa: ha una superficie di circa 100.000 chilometri quadrati e una popolazione di meno di 150.000 abitanti; è una repubblica indipendente soltanto dal 1944 in seguito al suo distacco dalla Danimarca. Situato nello Atlantico del nord, la sua posizione geografica e le vicende della situazione mondiale lo hanno portato, a suo tempo, a concludere un accordo con la NATO, in base al quale l'aviazione americana ha installato, da cinque anni, una base aerea nei pressi della capitale. La decisione del Parlamento islandese di sfrattare dal territorio nazionale la base militare della NATO si inquadra in quel processo di distensione internazionale che — nonostante le profonde contraddizioni che lo insidiano — caratterizza tuttavia l'attuale situazione mondiale.

La distensione deve battere oggi la strada del disarmo, strada obbligata in un certo senso, poichè i problemi del disarmo sono oggi quelli che presentano minore asprezza di contrasti e offrono perciò maggiori possibilità di accordi. Si ha la sensazione che gli uomini più responsabili della politica mondiale si rendano conto in diversa misura, della necessità di raggiungere un'intesa su tali questioni: i lavori della sottocommissione dell'ONU, attualmente in corso a Londra, autorizzano un certo ottimismo in questo senso. Purtroppo però alle parole del diplomatico americano che giudica interessante l'ultimo piano sovietico sul disarmo fanno eco le dichiarazioni del comandante atlantico, generale Gruenther: «Noi non possiamo fare i nostri piani basandoci sulla politica». Parole nelle quali suona la rivendicazione di un primato dei militari sui politici, che non aiuta certo le trattative per il disarmo.

In questa situazione contraddittoria, non c'è da stupirsi se l'insofferenza e la protesta si manifestino con particolare acutezza nei paesi dello schieramento atlantico. Il Patto atlantico è sorto come un'alleanza militare ed è evidente che quando la situazione impone che si facciano tutti gli sforzi per raggiungere un accordo sul disarmo e, al tempo stesso, c'è chi eleva ostacoli contro tale accordo, diventano sempre più numerose ed inevitabili le manifestazioni di crisi all'interno di codesto blocco militare.

La politica degli armamenti pesa in modo sempre più insopportabile sull'economia dei paesi europei: è da questa fredda realtà che sorgono le proteste, più o meno aperte, contro le conseguenze immediate di tale politica. Oggi l'Islanda ha deciso di sfrattare la base americana dal suo territorio: ieri il Presidente della Repubblica italiana affermava che la politica del riarmo rappresenta per l'Italia «un tragico lusso» e, quasi negli stessi giorni, il ministro degli Esteri della Repubblica francese bollava a fuoco coloro che ironizzavano sulla «offensiva di pace dell'URSS» fondata sul disarmo. L'internazionale socialdemocratica ha posto la questione del disarmo al primo piano delle sue rivendicazioni politiche; i socialdemocratici tedeschi hanno costretto Adenauer ad abbandonare la rivendicazione dell'unificazione della Germania come pregiudiziale ad ogni accordo sul disarmo; lo stesso Papa — nel suo messaggio di Natale — indicava ai governi ed ai popoli il dovere di raggiungere un accordo sul disarmo: fra una settimana si riunirà a Stoccolma il Consiglio mondiale della pace per discutere del disarmo come problema dalla cui soluzione dipende lo sviluppo della distensione e la conquista di una pace duratura. Siamo dunque di fronte a fermenti e a rivendicazioni che partono da uomini politici che hanno responsabilità di governo e dalla costante, profonda aspirazione dei popoli alla pace.

Contro questo movimento di masse e contro determinate affermazioni corazzose di uomini politici responsabili, c'è soltanto il generale Gruenther con il suo malcelato disprezzo per la politica? Purtroppo no.

Guardiamo al nostro paese: le dichiarazioni del Presidente Gronchi negli Stati Uniti non hanno determinato nessuna iniziativa del nostro ministro degli Esteri sul terreno del disarmo. Il «tragico lusso» delle spese militari ha trovato una vasta e profonda eco nell'animo delle masse popolari italiane, ma non è diventato uno «stimolo» all'azione del governo. C'è chi dice, anzi, che il ministro Martino, fedele all'ambasciatrice Luce, sarebbe stato piuttosto seccato dei discorsi del Presidente della Repubblica durante il suo soggiorno in America e che, oggi che Gronchi è tornato al Quirinale, egli consumerebbe la sua piccola vendetta continuando, come prima e più di prima, a fare la politica che chiede la signora Luce, la quale non sa cosa voglia dire «tragico lusso». Così, in una situazione in cui le possibilità di contribuire alla distensione internazionale si fanno sempre più numerose e propizie, il nostro paese continua in una politica estera che lo umilia e lo danneggia tragicamente nella sua economia.

La piccola Islanda ha dato una lezione di dignità e di coraggio al ministro degli Esteri della Repubblica italiana. Il popolo italiano ammira il coraggio del Parlamento islandese ed ha il diritto di esigere qualche cosa di analogo dal Parlamento italiano.

CELESTE NEGARVILLE

13° GIORNO DI AZIONE SINDACALE IN DIFESA DELLE LIBERTA' E PER I MIGLIORAMENTI

Successo dello sciopero generale a Livorno Oggi prosegue la lotta in tutta la provincia

Gara di solidarietà per i lavoratori dell'Ansaldo - Verso l'astensione dal lavoro di tutte le categorie a Palermo
Braccia incrociate in numerose aziende di Firenze, Bologna, Ferrara, Varese, Milano, Venezia e Bergamo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 29 — Il dodicesimo giorno di sciopero consecutivo dei lavoratori del Cantiere Ansaldo si è fuso oggi nello sciopero generale nel quale erano impegnate tutte le categorie dei lavoratori livornesi. La manifestazione è stata possente sia come partecipazione, sia per lo spirito combattivo di cui era animata.

Lo sciopero generale, proclamato dalla organizzazione sindacale unitaria, ha avuto inizio alla mezzanotte. Questa mattina, verso le 9, è iniziato l'afflusso degli scioperanti verso la Camera del lavoro dove era stata indetta, per le ore 10, una assemblea per decidere le modalità e la durata della lotta. All'assemblea hanno partecipato oltre 2.000 lavoratori i quali hanno ascoltato una relazione del segretario della Camera del lavoro sulla situazione sindacale ed un vibrante discorso dell'on. Vasco Iacoponi. Dopo di che è stato deciso di rinviare al pomeriggio qualsiasi decisione sullo sciopero.

Alle ore 16, nel corso di una nuova affollatissima riunione, i lavoratori hanno stabilito di cessare lo sciopero alle 24 di oggi, tranne che per i dipendenti delle aziende IRI (Ansaldo, Spica, Ilva di Piombino) e della Vetreria italiana Balzaretti e Modigliani, dove la lotta proseguirà anche domani a tempo indeterminato. Ma anche negli altri settori vi saranno, nella stessa giornata di domani, venerdì, altre manifestazioni di sciopero che saranno stabilite fabbrica per fabbrica, secondo un programma che, per esigenze organizzative, non è stato reso noto. Quindi, se non proprio generale e totale, come è avvenuto oggi, anche domani vi sarà una vasta azione sindacale in cui, al motivo dominante della difesa delle libertà, si uniscono altre rivendicazioni particolari quali l'indennità di mensa e la regolamentazione di tutti quegli istituti contrattuali rimasti finora insoluti.

A Piombino domani tutte le categorie produttive della città sospenderanno il lavoro. Mentre tutte le categorie entreranno in sciopero alle sei del mattino, i metallurgici e i ceramisti inizieranno lo sciopero alle 10. Dal canto loro i netturbini sospenderanno il lavoro alle ore 11.

Durante l'assemblea pome-

SARNO TOGNOTTI

(Continua in 2. pag. 7. col.)

LIVORNO — Un aspetto dell'assemblea dei lavoratori svoltasi ieri alla CdL nel corso dello sciopero generale

Le altre lotte

La lotta per ottenere un migliore trattamento salariale avrà un ulteriore e più vasto sviluppo a Palermo. Le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL hanno dettato praticamente deciso la effettuazione di uno sciopero generale di tutti i lavoratori della provincia per rivendicare il passaggio dalla settima alla prima zona salariale. Le modalità dello sciopero verranno comunicate successivamente. Sembra che esso verrà effettuato subito dopo le feste pasquali in coincidenza con quello dei metallurgici. Allo scopo di coordinare l'azione sindacale, CGIL, CISL e UIL hanno deciso di costituire un comitato permanente di intesa.

Nella giornata di ieri è proseguita con compattezza la lotta dei ferrotranvieri i quali hanno effettuato un primo sciopero dalle 8.30 alle 10 e successivamente, alla SAST, dalle 14.30 in poi; dalle 16 in poi si è scioperato alla SAIA.

Nella giornata di ieri anche a Firenze, in numerose fabbriche del settore dell'abbigliamento e del settore tessile, i lavoratori hanno sospeso il lavoro per rivendicare il pagamento dell'indennità di mensa.

La partecipazione alla lotta è stata dovunque elevatissima, come dimostrano le percentuali rese note questa sera: alla ditta Ferragamo ha scioperato il 97 per cento dei dipendenti, alla Manetti il 97 per cento, alla Cerimi il 100 per cento, al «Telaio d'oro» il 98 per cento, alla «Principe di Galles» il 90 per cento.

Anche nel settore chimico si è avuto l'altro ieri uno sciopero per l'indennità di mensa, con alte percentuali di adesione.

Le lotte dei lavoratori del Nord continuano a svilupparsi. Le due giornate di agitazione iniziate l'altro ieri a Milano hanno richiamato all'azione altre migliaia di lavoratori tra i quali, con grande compattezza, si sono uniti oggi oltre ventimila lavoratori del legno e del sughero della città e della provincia per il pagamento degli arretrati di mensa e il premio di produzione. Scioperi compatti sono stati effettuati anche dalle maestranze della Gaggia e delle officine Adda di Lodi.

A Bologna altre migliaia di lavoratori di decine e decine di aziende commerciali hanno preso parte allo sciopero unitario indetto dalle sei alle 24 per i miglioramenti salariali. Mentre anche oggi assemblee di lavoratori si sono avute in numerose fabbriche bolognesi per rivendicare la soluzione della vertenza sulla mensa.

A Portomarghera hanno scioperato per quattro ore i lavoratori della Montecatini, dell'INA, della Sava alluminio e della Sava alluminia. Questi due importanti stabilimenti fanno parte del monopolio svizzero ALAG. Complessivamente sono entrati in sciopero circa 3500 giornalieri e turnisti.

Anche a Ferrara, per portare a soluzione la questione dell'indennità di mensa nel settore dei metallurgici, l'agitazione dei lavoratori è stata accentuata con l'effettuazione di scioperi alla Sgarbi, Gatti, Suberba, Radius, Omra e alla Pazzatti.

Nel Varesotto sono continuate anche ieri le agitazioni nelle maggiori fabbriche.

A Bergamo riprenderà domani, con un'ora di sciopero per ogni turno, la lotta dei settemila lavoratori della Dalmine.

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE

Il Consiglio nazionale si riunirà il 3 aprile

Togliatti svolgerà la relazione - I lavori si terranno all'EUR e proseguiranno nei giorni 4 e 5

Il IV Consiglio nazionale del P.C.I. si riunirà in Roma nei giorni 3-4-5 aprile 1956. I suoi lavori avranno inizio alle ore 16 di martedì, 3 aprile, nella sala dei Congressi dell'EUR.

L'ordine del giorno è il seguente:

«Per una maggioranza democratica di sinistra nei Comuni e nelle Province».

Relatore: PALMIRO TOGLIATTI.

Parteciperanno al Consiglio nazionale i compagni che lo compongono in base all'articolo 38 dello Statuto del partito; i membri del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e i segretari federali.

Sono invitati tutti i senatori e deputati comunisti; compagni sindaci, vice sindaci e capigruppo consiliari dei comuni capiluogo di provincia e di altri comuni importanti; presidenti, vice presidenti e capigruppo consiliari delle amministrazioni provinciali; capigruppo dei consigli regionali; numerosi comunisti che assolvono funzioni dirigenti nelle organizzazioni di massa sindacali, cooperative, femminili, giovanili; operai di fabbrica, contadini, intellettuali e altri esponenti del P.C.I. nella vita politica del paese.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

29 marzo 1956.

DOPO IL VETO DELLA "TRIPLICE ALLEANZA" AL PROFESSOR GIACCHI

La nomina del d. c. Fascetti all'I. R. I. frutto di compromesso col reazionario Malagodi

La delicata posizione del nuovo presidente - Rinviata di altre 24 ore la pubblicazione del manifesto socialdemocratico a causa dei dissensi nella direzione

Terracini smentisce la stampa reazionaria

Il compagno Umberto Terracini, membro della Direzione del Partito, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione al *Paese*:

«Impegnati da molte settimane, di fronte ai propri lettori, ad offrire loro la bramata e ghiotta pietanza di un clamoroso episodio di crisi nel comunismo italiano dopo il XX Congresso di Mosca, ma delusi nelle loro affannose ricerche di una qualunque minore fessura nel compatto schieramento del partito, i giornali borghesi di ogni risma hanno buttato giù la frusta carta di un mio contrasto con gli altri dirigenti del partito e della mia opposizione alla comune politica. E stamane con titoli vistosissimi tutti quanti hanno pubblicato un sedicente resoconto virgolettato e con corsivi del mio intervento alla recente riunione del gruppo senatoriale, cucito insieme con qualche parola o frase colta da un buco di serratura, e dal quale io appaio nel ruolo di comodo — comodo altrui — del comunista che protesta, del compagno che insorge, del militante ribelle. Ora la parte del ribelle, per libera elezione, l'ho assunta in altri tempi, meritandomi così la condanna e l'inimicizia proprio di coloro che oggi amerebbero tanto affibbiarmela: ribelle *al fascismo e ai gruppi sociali* e politici che lo sostenevano, per il socialismo e per la democrazia italiana. Anche oggi mi ribello: contro il tentativo di deformare il mio pensiero e il mio atteggiamento in servizio di quegli stessi gruppi sociali e politici. Infatti con le conclusioni del XX Congresso del PCUS concordo interamente, e il mio voto di plauso e consenso alla risoluzione favorevole uscita in proposito dal nostro C.C. l'ho dato in piena convinzione per la conoscenza documentata offertaci dei fatti e delle considerazioni dottrinarie che le dettarono ai comunisti sovietici.

Da esse il partito italiano sta traendo insegnamenti preziosi, come sempre, con una discussione esemplare cui io partecipo nelle sedi statutariamente fissate, e con quella consapevole libertà che ha aiutato i comunisti italiani nella loro ininterrotta e sorprendente ascesa come forza preminente nello schieramento politico del nostro paese, e ad elaborarne le esperienze in funzione ideologicamente informativa e formativa.

Carta sprecata, titoli sprecati, buchi di serratura inutilmente violati, dunque — da parte del grande e piccolo giornalismo borghese, a mio proposito —. Di ciò si accorgeranno i giornalisti ai quali il prossimo Consiglio nazionale del Partito consentirà di udire direttamente l'espressione della nostra politica in vista della prossima battaglia elettorale, nella quale tutti i problemi attuali troveranno riflesso e giudizio. Salvo che poi essi non ritengano opportuno di riferirne ai loro lettori col metodo consueto delle sintesi virgolettate ma non per questo autentiche».

La nomina di Fascetti

Quello delle industrie di Stato, di una loro riforma e del loro distacco dalla Confindustria, rimane uno dei banchi di prova della politica governativa e democristiana, e pertanto la nomina del nuovo presidente dell'IRI ha assunto ieri un rilevante significato. A tale carica è stato nominato dal Consiglio dei Ministri di ieri il deputato democristiano Aldo Fascetti, e il Capo dello Stato ha firmato il relativo decreto di nomina sottoposto gli da Segni. Come è noto, c'era da scegliere tra una terna di nomi, comprendente quello del prof. Giacchi, che si è occupato a fondo del riordinamento dell'IRI come capo dell'apposita commissione e che era candidato della «concentrazione» democristiana e dei gruppi più vicini all'onorevole Gronchi, e quello del finanziere Romoli gradito a Fanfani oltrechè a determinati gruppi bancari e industriali. La scelta è caduta su Fascetti a seguito di circostanze abbastanza clamorose.

Fino al giorno prima sembrava scontata la nomina del prof. Giacchi, sostenuto in particolare dall'on. Gonella, sul quale sarebbe caduta la scelta del Capo dello Stato se il governo gli avesse presentato la terna di nomi senza esprimere una particolare preferenza. E' noto che il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio alle Camere, indicò espressamente nel problema dell'IRI uno dei problemi-chiave per lo sviluppo economico e politico del Paese in senso monopolistico ed è noto che esiste un voto unanime del Parlamento e un impegno del governo per lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, come premessa di un riordinamento organico dell'enorme potenziale industriale delle aziende statali e di una iniziativa statale moderna e democratica nel campo della produzione industriale. A torto o a ragione il prof. Giacchi era unanimemente indicato come l'uomo più adatto per inaugurare un tale indirizzo.

Ma è intervenuto un colpo di scena, concretatosi nella minaccia dei ministri liberali di Malagodi di abbandonare il governo immediatamente se il professor Giacchi fosse stato nominato alla presidenza dell'IRI. Fatto assolutamente sorprendente, Malagodi si è trovato sostenuto in tale azione dai ministri socialdemocratici. Lo stesso Segni avrebbe personalmente informato il Capo dello Stato di questa situazione, e lo stesso on. Gonella sarebbe stato di conseguenza invitato a non insistere nella designazione di Giacchi. Nella riunione del Consiglio dei Ministri di ieri, pertanto, malgrado l'opposizione di alcuni ministri che si sono richiamati agli impegni di riforma assunti dal governo, è stata proposta da Segni la nomina di Fascetti, e solo questo nome è stato proposto al Capo dello Stato. In tal modo si è cercato di accontentare un po' tutti i partiti della coalizione governativa senza dare alla nuova presidenza dell'IRI né l'impronta «riformistica», né sfacciatamente conservatrice.

La stampa del padronato non ha nascosto tuttavia la sua soddisfazione per il modo come si è conclusa tale vicenda, e non solo per i colossali interessi finanziari legati alla operazione, ma per il suo significato politico generale di opposizione a un aspetto di fondo del programma del governo e agli indirizzi sollecitati dal Presidente Gronchi. La «triplice alleanza» padronale ha dato in sostanza una dimostrazione dell'influenza diretta che essa intende esercitare sul governo e sulla D.C. in particolare, e l'imminenza della consultazione elettorale ormai ufficialmente fissata per il 27 maggio, spiega come i liberali, socialdemocratici, democristiani e governo abbiano prontamente accettato il «condizionamento» della triplice, da cui dipende il finanziamento della campagna elettorale.

Naturalmente sull'on. Fascetti si appunteranno con estrema attenzione, ora, gli occhi della pubblica opinione, essendo la sua una posizione molto delicata proprio per questo carattere equivocamente reazionario che si dà alla sua nomina. L'on. Fascetti, deputato di Pisa, imparentato con esponenti della società elettrica SME, e presidente della società Larderello, si è messo in vista negli ultimi tempi per l'obliqua condotta da lui seguita alla commissione industria della Camera verso la azienda petrolifera di Stato e per la cessione del petrolio nazionale ai grandi monopoli. Tuttavia l'azione dell'onorevole Fascetti, ora che ha assunto la presidenza dell'IRI, è rigidamente vincolata dal voto parlamentare per il distacco dalla Confindustria (e quindi dei gruppi elettrici privati che dominano l'IRI), così come l'azione del governo è vincolata agli impegni programmatici e alle sollecitazioni del messaggio presidenziale. Sarebbe molto grave se le interpretazioni che vengono date

---

Rakosi annuncia la riabilitazione di Rajk e dei suoi sette coimputati

La revisione del processo iniziata nel 1953 - Rimessi in libertà gli esponenti socialdemocratici ingiustamente condannati - Noel e Herta Field, liberati, hanno chiesto di continuare a vivere in Ungheria

BUDAPEST, 29. — *Lo «Szabad Nep», organo del Partito ungherese dei lavoratori, pubblica oggi un rapporto tenuto a Eger ai quadri di quella organizzazione, dal primo segretario del partito, Mathias Rakosi, nel quale si annuncia la revisione del processo celebrato nel 1949 contro l'ex ministro degli Interni e degli Esteri Laszlo Rajk e contro altri sette coimputati, accusati di delitti contro lo Stato e contro il popolo ungherese e di tradimento. In base alle risultanze di questo riesame, compiuto dalla Corte suprema ungherese, Laszlo Rajk, Tibor Szonyi, Andras Szalai, Gyorgy Palffy e Bela Korondy, che furono condannati a morte e giustiziati sono stati riabilitati. Gli imputati, Lazar Brankov, Pal Justus e Milan Ognenovic, che furono condannati rispettivamente allo ergastolo e a nove anni di carcere, saranno rimessi in libertà.*

Nel suo discorso di Eger, il compagno Rakosi ha reso noto che le accuse elevate contro Rajk, e i suoi compagni si sono rivelate false e provocatorie. E' risultato alla Corte suprema che esse erano state fabbricate dal generale Gabor Peter, capo della polizia, e da alcuni suoi complici, che operavano nel quadro delle attività delittuose di Lavrenti Beria. Il generale Gabor ha aggiunto Rakosi, aveva già avuto una parte importante negli avvenimenti che portarono alla rottura del 1948 tra il movimento comunista internazionale e la Jugoslavia e opera successivamente, in modo sistematico, per il peggioramento delle relazioni jugoslavo-magiare.

Rakosi ha dichiarato che il riesame del processo Rajk e di altri procedimenti connessi è incominciato per iniziativa del partito fin dall'estate del 1953, allorchè Beria e la sua banda furono smascherati nell'URSS. In quella occasione venne in luce anche il ruolo svolto da Gabor Peter. Questi fu tratto in arresto nel gennaio del 1954. Processato in marzo da un'alta corte militare, egli è stato condannato all'ergastolo. L'ex ministro della Giustizia Gyula Decsi e un alto funzionario dello stesso dicastero, Istvan Timar, che ne favorirono l'azione, furono condannati rispettivamente a nove e undici anni di carcere.

Insieme al processo Rajk, ha proseguito Rakosi, sono stati riesaminati altri processi. Gli innocenti condannati sono stati riabilitati e altri imputati hanno beneficiato di una amnistia. Tra i processi riesaminati vi sono stati quelli contro esponenti socialdemocratici, i quali sono ora per la maggior parte in libertà, mentre gli altri vengono scarcerati in questi giorni e saranno tutti liberi entro il 4 aprile, festa nazionale della Repubblica. Chi non era colpevole, viene riabilitato, chi aveva delle colpe verso l'or-

(Continua in 8. pag 8 col.)

Il dito nell'occhio

Nero su bianco

«Un agente del fisco, in caso — è scritto in una didascalia della Stampa — ordina al redattore capo del *Daily Worker*, il negro John Gates, di chiudere il giornale per mancato pagamento di tasse arretrate»

La Stampa è *un grande foglio, ed ha anche le radiofoto da Nuova York quando si tratta del sequestro di un giornale comunista. Ma stavolta ha davvero preso fischi per fiaschi, nero per bianco. Ed è grave: ha scambiato il compagno John Gates con il negro, agente del fisco. Evidentemente, guardando la fotografia, la Stampa ha giudicato più antipatico il negro. Fine tributo di giornalisti e di contribuenti.*

Sorveglianti

Il Tempo ha scoperto che il generale sovietico Serov è andato a Londra «per sorvegliare Malenkov». E argomenta la cosa con il fatto che ambedue dimoravano sotto lo stesso tetto.

La cosa strana è che Serov è arrivato a Londra qualche giorno dopo Malenkov ed è ripartito qualche giorno prima di lui. Un suggerimento al Tempo, forse era Malenkov che sorvegliava Serov.

Il fesso del giorno

«Consiglio Comunale rinviato per *Lascia o raddoppia*» *Da un titolo del Messaggero*

ASMODEO

Il compagno Thorez è ospite di Roma

Il compagno Maurice Thorez, segretario generale del Partito comunista francese, è da ieri sera ospite di Roma. L'illustre dirigente comunista, che è accompagnato dalla moglie, Jeannette Vermeesch, e dai figli Paul, Pierre e Jean, è in Italia per un periodo di riposo e trascorrerà nel nostro Paese le vacanze pasquali. Egli ha compiuto il viaggio in automobile, fermandosi due giorni a Firenze e alcune ore a Siena. Sia a Firenze che a Siena Thorez, insieme con la compagna Jeannette Vermeesch e con i figli ha dedicato la sua giornata alla visita degli splendidi monumenti d'arte di cui sono ricche le due città